



DAL SACRO TRIDUO

MEDITAZIONI SUL TRIDUO PASQUALE

PARROCCHIE DI S. CROCE, S. MAURIZIO E S. PIETRO

— RHO —

PASQUA 2021

HO DESIDERATO ARDENTEMENTE



Gesù nell'ultima Cena, compie due gesti estremamente banali e al tempo stesso rivoluzionari: lavare i piedi, spezzare il pane e versare il vino. Questi gesti della quotidianità del popolo di Israele hanno assunto, dopo il Giovedì santo, un significato immenso, un significato solenne, hanno impresso uno stile a chi vuole seguire Cristo.

Mi chiedo come mai Gesù faccia questo: sappiamo bene di chi fosse figlio, potremmo dire che non doveva fare questi gesti così umili, così impropri per la sua regale dignità. Credo che dobbiamo tenere presente due cose fondamentali:

- Gesù desidera fare la Pasqua, compiere un passaggio, dare un senso nuovo, un senso rinnovato ai gesti della antica alleanza;
- Gesù è l'immagine del Dio capovolto, del Dio che non sta in un empireo e non si sporca le mani con l'uomo, anzi Dio si fa carne in Gesù attraverso lo Spirito per condividere in tutto la condizione dell'uomo.

Gesù si china sull'uomo per lavare i piedi: immagine stupenda in cui vediamo un totale abbassamento (*kenosi*) appunto perché si possa manifestare la sua grandezza, la sua potenza che ha come centro la libertà; Gesù si abbassa per lavare i piedi e nell'acqua i volti si assommano per formarne uno solo, quello del perfetto discepolo, di chi vuol seguire Cristo pur con tutte le difficoltà

e le tentazioni del mondo. Gesù spezza il pane, consacra il vino: entra in due elementi basilari per la vita dell'uomo, quel pane derivato dal frutto per eccellenza, il grano, quel pane quotidiano necessario per l'oggi che siamo invitati a chiedere nella preghiera, quel nutrimento che ci aiuta a comprendere che non possiamo vivere solo del pane materiale, ma anche del pane della Parola, del pane del perdono.

Gesù con l'Eucaristia e poi con la passione e morte ci mette di fronte anche in maniera forte e decisa la sua realtà, la sua verità e ci chiede di seguirlo, ci chiede di metterci in cammino, ci chiede di desiderare di vivere la Pasqua, di cambiare anche noi il nostro cuore perché sia sempre pronto ad accoglierlo dentro la nostra vita.

È confortante vedere come l'abbassamento di Gesù non sia solo nella vita serena e felice, quando tutto va bene, anzi è decisivo soprattutto nel momento tragico dell'orazione nell'orto dove vi è la lotta tra la volontà umana e la volontà divina, ma qui si dispiega il grande affidamento di Gesù al Padre.

Ci aiuti il Signore a vivere un Giovedì santo protesi a guardare come il Figlio desideri fare Pasqua con noi, come ci lavi i piedi e come si doni a noi in quel sacramento nel quale siamo chiamati a riconoscerci in Cristo figli amati e come Lui ad invocarlo come Padre.



A QUESTA MORTE SI APPOGGIA CHI VIVE

«A questa morte si appoggia chi vive». Con queste parole, Mons. Mario Delpini siglava la Pietà Rondanini, che scelse per accompagnare la preghiera del suo ingresso come Arcivescovo nella nostra Diocesi. È una frase forte, di quelle che rimangono scolpite nel cuore e che tengono in piedi nei momenti più difficili. È una frase paradossale perché proprio la morte – che ci fa sentire senza appoggio, ci fa sprofondare nel vuoto e nella disperazione – viene riconosciuta come solido appoggio per la vita. Non si tratta, chiaramente, di una frase ad effetto per un'immaginetta, ma è la

verità della nostra fede: il Signore della Vita ha attraversato la morte, non ne ha raggirato l'ostacolo, ma se n'è lasciato schiacciare e soffocare.

«A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a

salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito» (Mt 27, 45-50).

Gesù prende su di sé l'angoscia della morte, il dolore, lo strappo affettivo, e così partecipa "da dentro" alla paura più grande dell'uomo: la paura di finire nel nulla. Anche Gesù sperimenta il senso dell'abbandono di Dio, il senso della perdita del respiro della vita, ma non cede alla tentazione di vincere la morte senza attraversarla. Gesù muore e muore per davvero, con dolore e nel disonore e il suo corpo spezzato, il suo sangue versato, il soffio del suo spirito reso a Dio ottengono al mondo la vita per sempre!

Grazie, Gesù, perché sei Signore anche nella morte. Perché non ti sei fermato prima di morire, ma sei andato avanti, fin dentro la morte, fino a farti attanagliare dalle sue spire, fino a farti inghiottire dal buco nero che essa rappresenta sopra di noi e fino all'Ade che ci immaginiamo sotto di noi.

Grazie, Padre, perché hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio in pasto alla morte e così la



morte non ha più potere su di noi. Il sacrificio di Cristo ha placato quella sua fame nefasta e maligna e ci ha salvato. La mano di Lui ci tira fuori dalla morte, come vediamo nelle icone che presentano Adamo ed Eva afferrati dal Cristo, primizia dei morti e dei risorti.

*Dov'è, o morte, la tua vittoria?
Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*
1 Cor 15, 55

Ecco, anche noi possiamo gridare, possiamo cantare queste parole e questa realtà: la morte è stata inghiottita nella vittoria. Con questa certezza che ci tiene in piedi e che ci tira fuori dall'infimo delle nostre morti di sempre, da quelle quotidiane e dalle nuove forme di morte che segnano il nostro tempo, celebriamo oggi la Morte del Signore che cambia il nostro modo di interpretare la fine e la morte e il nostro modo di vivere la vita e di stare al mondo.

A questa morte si appoggia chi vive!

(Suggerimento YouTube: Giacomo Poretti in piazza Duomo: Dialogo fra la Madonnina e il Figlio in Croce)

IL SILENZIO DI DIO: DISCESE AGLI INFERI



*Ecco il grande mistero,
dai secoli annunciato:
nulla è impossibile a Dio!
Nasce nuova speranza,
si compie ormai
la promessa:
nulla è impossibile a Dio.*

Con queste parole, tratte dal ritornello di un moderno canto natalizio, vorrei iniziare questa breve riflessione che mi porta a contemplare la gigantesca icona scritta su una parete della Cappella Redemptoris Mater.

In questo lato si condensa tutta la speranza cristiana, resa possibile e certa non dall'«innalzare grandi torri fino al cielo», quanto piuttosto dai cieli che sono stati «schiacciati» a terra dallo stesso Autore del creato: «Signore, piega il tuo cielo e scendi», ci fa pregare il Sal 143. Non possiamo giungere a Pasqua senza fare solenne e preziosa memoria dell'eterno disegno del Padre che, grazie al «(sì)» libero e consapevole di una ragazza e di un giovane si è potuto realizzare. È raro, specie ai nostri giorni, parlare dell'ultima Cena mentre si discorre del battesimo di Gesù al Giordano. Non capita di frequente pensare alla solitudine generata dal «peccato delle origini», quando si contempla la grotta di Betlemme. Eppure, è proprio la sacra Liturgia che ci ha imposto, a ridosso della Settimana Autentica, di celebrare l'annuncio santo alla Vergine Maria da parte dell'Angelo. Padre Marko I. Rupnik, nel pensare questa splendida icona, si è proprio riferito al mistero della Incarnazione del Verbo. San Paolo,

scrivendo ai Filippesi, ci ricorda come tutto ciò sia frutto della kenosi del Verbo, del suo abbassarsi fino a terra. Se ci pensiamo, effettivamente, «il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda fra la sua gente»; quello stesso Verbo incarnato si è lasciato immergere nell'acqua del Giordano; si è chinato per lavare e baciare i piedi dei traditori – diremmo noi, degli amici – direbbe Lui. Ma il mistero dell'Incarnazione non si ferma qui! Facciamo però un passo per volta e lasciamo che qualche dettaglio dell'icona ci aiuti a intuire qualcosa di questo Sabato santo. Il primo particolare che mi colpisce è che su questa immagine potremmo sovrapporre **una croce**:

- nella parte più alta, quasi a formare una gemma preziosa, la Natività. A risaltare, a uno sguardo globale, Maria, il primo Tabernacolo della storia! Sarà, ma il mistero di Dio è proprio grande: chi mai avrebbe innalzato così tanto una ragazza, al punto di stare sopra rispetto al Figlio, rispetto allo Spirito Santo che – decisamente – discende, anch'Esso, sul Cristo immerso;
- nella parte più bassa è proprio la discesa agli Inferi. Ne parleremo tra poco;
- il braccio destro (alla nostra sinistra), la crocifissione. Presenti la Madre e il soldato romano;
- il braccio sinistro, l'Annunciazione a Maria. A destra e a sinistra è, di fatto, pronunciato il **Credo**: Maria lo pronuncia all'angelo e poi nuovamente abbracciando il Figlio sulla croce, e il soldato quando afferma «davvero quest'uomo era Figlio di Dio»;
- al centro il Battista che battezza il Figlio dell'Uomo il quale, tuttavia, scende proprio fino agli Inferi, confermato dal Padre e inabitato dallo Spirito Santo.

Attorno ci sono poi quattro scene: l'incontro con la Cananea, una donna, pagana, bisognosa e – diciamo – capace di stressare Gesù, ma con grande intelligenza e profonda fermezza; tra il Battesimo e l'Annunciazione, la Presentazione al Tempio di Gesù (...dai che almeno una volta c'è anche San Giuseppe!); sotto, Cristo al tavolo dei peccatori e a sinistra la lavanda dei piedi a Pietro.

Rispetto alle premesse dell'Antico Testamento, progressivamente intuivamo che l'annuncio cristiano di passo in passo cerca di irradiarsi in ogni dove. E ad accompagnare Gesù nel suo tragitto di Incarnato, vi sono peccatori, pagani, traditori e quei sommi sacerdoti che ne sentenzieranno la morte. Tutti quelli con i quali io non vorrei avere a che fare, Lui li sceglie come compagni di strada. Ancora, come amici. Ancor più, come fratelli!

E ora veniamo al cuore di questo semplice pensiero. Come in testa alla Croce sta la Vergine Madre "chiusa" in una gemma, così ritroviamo una nuova Gemma, caratterizzata per l'ennesima volta dalla presenza del legno. Dapprima, il legno della culla, la mangiatoia, quindi quello della croce – e ricordiamoci che il papà è falegname: qual dolore di fronte a un uso improprio del proprio strumento di lavoro. Ma nella gemma negli Inferi, si ripresenta il legno, quello della croce, ora vinta, schiacciata e diventa un solido appoggio per recuperare i due «remoti dispersi»: Adamo ed Eva. Tutta la Creazione trova riscatto, trova salvezza nella incarnazione del Verbo fatto uomo. Dal ventre della Madre santissima, al ventre della Terra. Mi torna alla mente il cap. 8 della Lettera ai Romani:

«La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere

di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Tuttavia, neppure questo è sufficiente: la salvezza non si ferma nel giorno della Risurrezione, ma è destinata a segnare tutta la storia, perché così, fin da principio fu desiderata. Infatti, questa gemma è al centro della grande barca della Chiesa, presso la quale tutti trovano ristoro e Pane spezzato, chiamata a solcare le vie della storia, custodendo come senso e culmine proprio il Maestro che si lascia profumare i piedi e si inginocchia per farsi ultimo tra gli ultimi.

Perciò, «discese agli inferi». Così affermiamo nel Credo. E ora, Signore, Tu che anche negli Inferi riesci a portare la luce, la vita, abita il nostro silenzio e la nostra inquietudine, portando la fiamma viva del tuo amore, indelebilmente segnato sulle tue mani e sui tuoi piedi. Aiutaci a immergerci ogni giorno nella fonte d'acqua che zampilla per la vita eterna, perché possiamo morire a noi stessi per risorgere in te e con te a nuova vita, a quella vita che viene dal Cielo.

E quando qualcosa non mi torna, se i conti sembrano sbilanciati in un eccesso da parte tua e in una pochezza da parte mia, perdonami: devo ancora intuire cosa significa abbassarmi, devo ancora capire quanto grande è il tuo amore, perché nulla, neppure la morte, sembra poterlo vincere.

Kyrie eleison, Signore – proprio perché sei il Signore – abbi pietà di me.

SURREXIT DOMINUS VERE, ALLELUJA

Siamo arrivati alla veglia pasquale, «madre di tutte le veglie», come la definiva Sant'Agostino.

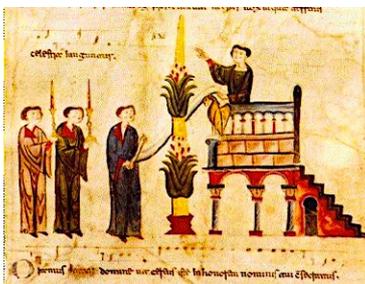
Siamo qui, convocati dal Signore a vivere questa liturgia così intensa, consapevoli che Cristo è GIÀ risorto, è risorto una volta per sempre.

Il testo dell'*Exultet*, che i cristiani pregano ormai da 16 secoli, ci aiuta a ripercorrere tutta la storia della salvezza, ma non dimentichiamoci che non è solo una liturgia commemorativa quella a cui partecipiamo. Non stiamo solo celebrando una sorta di "anniversario" dell'uscita dall'Egitto o dell'evento della morte e risurrezione nella vita terrena di Cristo. «Lo svolgersi di questa veglia santa tutto abbraccia il mistero della nostra salvezza», sentiamo proclamare nel *Preconio*. L'uscita di Israele dall'Egitto non era che una anticipazione: quell'uscita trova la sua pienezza in Cristo che muore e risorge. E noi, questa notte, attualizziamo la morte e la risurrezione del Signore. Quindi veramente è questa la notte in cui tu, o Dio,

hai liberato i nostri padri dall'Egitto.

Prendo solo un segno dal lungo testo del *Preconio*: il Cero pasquale. La liturgia ha questa capacità di trasfigurare la realtà: certo, si tratta solo di una candela, di una grossa candela. Ma quel Cero ci permette almeno un po' di intuire che cosa sia Gesù per me, per te.

La candela è luce: all'inizio della liturgia, nella chiesa buia una semplice piccola fiamma inizia a dissipare le tenebre. Le mie, le tue tenebre. E poi la candela per dare luce deve consumarsi: Gesù, luce del mondo, è colui che si consegna. Per dare luce muore. È una candela che ci accompagnerà tutto il tempo di Pasqua, fino alla Pentecoste. Ma è anche un segno che accompagna tutta la vita del cristiano: è dal Cero pasquale che padrino e madrina prendono il fuoco durante la liturgia del Battesimo, ed è ancora la luce del Cero pasquale ad essere presente durante i funerali: davanti al mistero



della morte ci ricorda la nostra speranza cristiana nella risurrezione.

Leggiamo nel testo dell'*Exultet*: «Teniamo le fiaccole accese, come fecero le vergini prudenti; l'indugio potrebbe attardare l'incontro col Signore che viene. Certamente verrà e in un batter di ciglio, come il lampo improvviso che guizza da un estremo all'altro del cielo». Cristo tornerà in un modo che non sappiamo immaginare: anche in questa veglia, come per tutto il tempo di Avvento, la liturgia ci chiede di metterci in attesa. Il Signore è già risorto, ma la Chiesa, in questa veglia, attende il suo ritorno definitivo nella Pasqua di tutte le Pasque: quindi non attendiamo la risurrezione di Gesù, che è già avvenuta, ma la nostra risurrezione, la risurrezione di tutta la Chiesa, che non è ancora avvenuta.

Ma noi chi stiamo attendendo? Un Cristo trionfante? O un Gesù umile? O forse entrambe le cose: in

fondo Cristo risorto che appare agli Undici porta ancora nel suo corpo i segni della passione, tanto che Tommaso è tentato di infilarci le dita.

Ancora una volta ci viene in aiuto la liturgia di questa notte: nel *Preconio* viene proclamato che «con la morte e con la risurrezione alle pecore tutto si è donato perché l'umiliazione di un Dio ci insegnasse la mitezza di cuore e la glorificazione di un uomo ci offrisse una grande speranza».

Assistiamo alla donazione totale di Cristo a noi, alla storia, prima facendosi neonato, poi maestro, poi servo, poi crocifisso. Ma questa obbedienza, questo "andare oltre" le cose piccole (non le piccole cose!) a cui noi umani diamo tanto peso (la gloria, il farsi forti del rispettare ottuso della legge alla lettera, l'essere re, dominare gli altri), questo saper vedere oltre l'ovvio della quotidianità, lo ha reso colui che va oltre il tempo e la storia, e davvero offre a me, a te, a ciascuno una grande speranza.

È LA LUCE NELLA TENEBRA BRILLA, È LA TENEBRA NON L'HA SOPRAFFATTA



Cristo Signore è risorto!
Rendiamo grazie a Dio!

Con questo annuncio al tempo stesso festoso e solenne si è sciolto il silenzio che era calato nel Venerdì santo al momento della morte del Signore. Quel silenzio che ci assorda e qui assaporiamo la gioia nuova, anche se la Pasqua è sempre quella, si celebra alla stessa maniera, i riti liturgici non cambiano perché dicono la lunga

fede e la lunga tradizione della Chiesa. Forse siamo noi che dovremmo cambiare, forse siamo noi che giungiamo a Pasqua diversi, forse siamo noi che abbiamo perso lo slancio nell'annunciare il Crocifisso risorto. Mentre scrivo mi viene in mente una cosa: la risposta all'annuncio della risurrezione credo che mai come quest'anno lo abbiamo ripetuto quando abbiamo saputo di persone amiche, persone care che hanno vissuto una prova e ne sono usciti vincitori. Quel «Rendiamo grazie a Dio» dice che in noi vi è una speranza, magari recondita, magari mai detta a parole, ma una speranza che conservavamo nel cuore, quasi una certezza che Dio non ci avrebbe abbandonati sul Golgota.

Cristo è risorto: dalla Pasqua si origina la vita della Chiesa, la vita dei sacramenti che in questa notte abbiamo celebrato, eucaristia e battesimo; ecco come la liturgia ci prende per mano e ci accompagna in questi giorni dell'Ottava, una lunga giornata nella quale siamo chiamati a renderci sempre più

conto, per quanto possiamo, della grandiosità della Risurrezione. In questi giorni avremo tanti temi su cui riflettere, mi permetto di suggerirne due: il binomio Croce-Risurrezione e andare al fonte battesimale.

Credo che il giorno di Pasqua faremmo volentieri a meno di contemplare il Crocifisso, ci sembrerebbe fuori luogo, inappropriato; invece se vogliamo tentare di meditare sulla Risurrezione dobbiamo guardare ancor di più alla Croce, perché è da lì che tutto parte, è da lì che tutto ha senso; altrimenti credo che non potremmo dire con la stessa forza di fede il «Rendiamo grazie a Dio».

L'andare al fonte è un tema tipicamente ambrosiano, Sant' Ambrogio scrive il suo trattato sui sacramenti e invita ad andare al fonte e a guardare ciò che avviene, in questa settimana sono proposti due schemi di messe quotidiane, tra cui un formulario «per i battezzati» perché si possa ancor maggiormente approfondire questo tema di catechesi.

Allora prendiamo questo impegno in questi giorni: andiamo al fonte, guardiamo a ciò che lì è avvenuto e poi guardiamo il Crocifisso e il tabernacolo: uniti croce e risurrezione e poi un ultimo sguardo, ma non ultimo, al cero pasquale, segno di quella luce che ha infranto le tenebre perché si potesse dire: Cristo Signore è risorto! Auguri a tutti voi!



ARTICOLI PUBBLICATI SUL SITO WWW.TREINCAMMINO.IT NEI GIORNI DEL SACRO TRIDUO PASQUALE.

QUESTA STAMPA PER PERMETTERE A CHI NON HA CAPACITÀ DI ACCEDERE AL MATERIALE INFORMATICO DI UTILIZZARE QUESTE RIFLESSIONI, PROSEGUENDO LA PREGHIERA ANCHE LUNGO IL TEMPO DI PASQUA CHE È INIZIATO! RINGRAZIAMO COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA STESURA DI QUESTI SCRITTI.